



Autorità, cittadini ed ex partigiani ad un annuale appuntamento al Montoso

LA GUERRA PARTIGIANA TRA IL PIEMONTE E LA LIGURIA

Lassù sul Montoso dov'è passata la storia

Un monumento ai Caduti accanto al santuario che ospitava i feriti.
Quattrocento fra militari e civili persero la vita

di **Giovanni Ruotolo**

È il cuore del Piemonte, quello aspro e severo come solo la montagna sa essere e non è davvero un posto per tutti. È uno di quei posti dove ci vai solo per due motivi: o per lasciare il rumore del mondo, oppure per combattere. I partigiani ci erano andati per combattere. Adesso chi ci va per rivivere in prima persona uno degli itinerari storici della Resistenza, percorrere il sentiero della Pace, una pace per cui si è sofferto, lottato, perduto la vita. Non è un percorso particolarmente impegnativo, nemmeno nei mesi più freddi quando la neve impone l'uso delle racchette o quando d'estate il sole picchia forte, ma in ogni caso il panorama che si offre alla vista fa dimenticare ogni difficoltà.

Nelle giornate più limpide lo sguardo arriva lontano e riesce ad abbracciare anche la collina torinese da una parte, il monte Rosa e, girandosi verso sud, anche le vette che annunciano, dall'altro versante la discesa verso il Genovesato.

Non è un eccesso di retorica se si dice che questa zona è uno dei luoghi in cui è nata la Resistenza, visto che, dopo l'8 settembre 1943 divenne uno dei principali punti di destinazione di raccordo e di riferimento per i militari e civili che decidevano di prendere le armi contro le bande nazifasciste e che si muovevano nella zona del Pinerolese.



Il Montoso circondato dal Monviso e dal monte Frioland

Una volta arrivati nella zona del Montoso non è possibile non guardarsi attorno: c'è il picco inconfondibile del Monviso da una parte, la punta del Frioland dall'altra e, fra i due, la Rocca di Cavour. Più in basso, la terra grassa del Piemonte, terra fertile e generosa. Poi c'è l'alta valle dell'Infernotto.

Affrontiamo il nostro itinerario. Intanto siamo arrivati a Bagnolo Piemonte. La strada per raggiungere il Montoso è detta anche via delle Cave e c'è davvero poco da sorprendersi, se si pensa che questo angolo di Piemonte fra il Pinerolese e il Saluzzese è la terra della pietra, terra di cultura occitana, di parole, di gesti e di arti antiche e radicate e che è ora meta dei nuovi migranti che arrivano anche dall'altra parte del mondo per lavorare la pietra.

Abbiamo davanti a noi una camminata non lunga e non particolarmente impegnativa, nemmeno d'inverno quando la neve ci obbliga a usare le racchette o in estate quando il sole picchia senza riguardi. Saliremo per circa 600 metri lungo un percorso di poco meno di sette chilometri, distribuito fra sentieri, strade asfaltate e sterrate. Il nostro itinerario comincia al Pilon del Turle a Pra d'Mill. A indicarci la partenza è l'edicola sacra che ci indirizza verso il monastero di Pra d'Mill. Non può mancare, in questo scenario la presenza della pietra di Luserna che conferisce ai tetti un aspetto inconfondibile. Non sempre, però, gli interventi della mano dell'uomo sono così felici e in sintonia con l'ambiente naturale e questo si può vedere bene lungo lo sviluppo del percorso. I mali della montagna italiana, divenuta abbandonata e residuale nelle dinamiche sociali, a differenza di quanto avviene nella vicinissima Francia.

Intanto siamo arrivati a Pra d'Valin, che i partigiani conoscevano anche come "il distretto". Da queste parti si muoveva una delle più importan-

ti brigate garibaldine: la IV "Cuneo". Per dirla con Francesco Guccini, è passata la storia dentro queste pareti di pietra e sotto queste lose di Luserna. Era qui che avveniva il reclutamento degli aspiranti partigiani. Ancora un tratto di strada e si arriva ad un altro punto importante. Siamo ad oltre 1300 metri di altezza, fra la zona del Montoso e la valle dell'Infernotto. È qui che si riunivano i capi partigiani per stabilire strategie e concertare le azioni contro i nazifascisti. Ancora un piccolo strappo per salire fino a Rucas e anche qui, muri che hanno visto passare la storia. Sono quelli di una baita bianca, conosciuta come "Meira 'd Ferero". Qui venivano curati i malati e i feriti e dove ci si occupava di un aspetto niente affatto secondario quando si deve combattere non solo contro un nemico crudele e accanito, ma anche contro il freddo e la fame. Trovare le provviste, garantire i rifornimenti era fondamentale. Lo sapevano bene i partigiani che, nel limite del possibile, cercavano di aiutare anche gli abitanti della zona.

Le altre stazioni di questa sorta di pellegrinaggio civile passano dal Pilon del Piovale, da piazza Frioland e conducono all'imbocco del del Sentiero della Pace lungo il quale si possono leggere – buona occasione per riflettere – frasi e pensieri partigiani da Pertini a Calamandrei. «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la Costituzione - ammonisce a futura memoria Piero Calamandrei - andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».

Si arriva quindi al Monumento ai caduti della Resistenza ed, infine al Santuario di Madonna degli Angeli (che in diverse occasioni fu anche ricovero per i partigiani della IV brigata Gari-

baldi). Ogni anno, alla seconda domenica di luglio, si ricordano quei giorni dolorosi e si celebra la Resistenza, con una manifestazione civile ed un'altra che accomuna tre fedi: quella cattolica, quella valdese e quella ebraica. Si ricordano i giorni gloriosi e tremendi della Resistenza, delle offensive nazifasciste; in particolare quella del settembre del 1944, la famigerata "Operazione Nachtigall", giornate tremende che riuscirono solo a ritardare di qualche mese la Liberazione. Nel frattempo, però, ci furono gli attacchi, i rastrellamenti da parte delle bande nazifasciste, con i paesi messi a ferro e fuoco, con le stragi, come quella compiuta a Bagnolo, tredici persone trucidate per terrorizzare gli abitanti della zona e impedire si arrischiassero ad aiutare i partigiani. E come tutti i posti che sono in qualche modo entrati nella leggenda, anche il Montoso è raccontato in un canto, intitolato "Siamo di guardia sul Montoso" che recita, fra l'altro: «Se il nemico viene su canteranno le mitraglie e nessuno passerà». E così anche questo luogo è a suo modo simbolo del dovere della memoria, in primo luogo per gli oltre 400 fra militari e civili che persero la vita. Allora successe che, alla fine della guerra, i partigiani che avevano combattuto e vinto la guerra



L'itinerario per raggiungere la cima del Montoso. Si parte dal Pilon del Turle, in località Pra' d'Mill, in frazione Villar di Bagnolo Piemonte, e in circa due ore e mezza si raggiunge la vetta del Montoso. il sentiero presenta un dislivello di 600 metri in 6,5 chilometri di strada solo andata. Si tratta di un itinerario di non grande difficoltà, percorribile a piedi da fine marzo a novembre, mentre nei mesi invernali si consiglia di usare le racchette da neve.

di Liberazione si impegnarono a ritrovarsi tutti gli anni, decisero appunto per la seconda domenica di luglio, per tenere viva la memoria dei compagni morti e delle sofferenze patite. E perché proprio Montoso? Perché era quello il luogo in cui ritrovarsi dopo gli scontri contro le bande nazifasciste. Ma adesso è anche il luogo in cui i reduci passano ai giovani il testimone della Memoria, generazione dopo generazione.



Una veduta invernale della cima del Bric Brusella